L'invasione dei turisti

J. Blake

A volte inventare delle scuse convincenti sembra facile, mentre richiede un notevole sforzo di immaginazione. Stanley, per giustificare il fatto di essere arrivato tardi a scuola e di non aver fatto i compiti, mette in campo tutta la sua fantasia e confeziona bugie davvero incredibili: chi ci potrà mai credere? Ecco come il nostro protagonista riesce a liberarsi, nel suo resoconto, da un gruppo di turisti che ha invaso la sua casa, impedendogli di fare il suo dovere di studente.

1 signorina Waiters: l'insegnante del protagonista.

2 flash: dispositivo presente nelle macchine fotografiche che serve a scattare fotografie quando non c'è sufficiente luce.

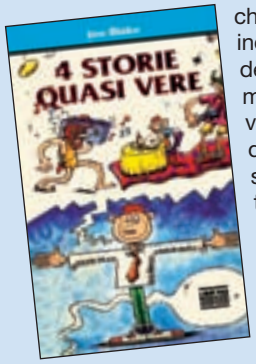
È andata così, signorina Waiters[1]. Ero appena tornato a casa e stavo proprio per mettermi a fare i compiti, però mi faceva ancora male la mano per quanto avevo lavorato a scuola. Così ho mollato la cartella nell'ingresso, sono andato in salotto e ho acceso la tele.
È stato allora che ho provato quella strana sensazione. Come se non fossi solo. Come se qualcuno, o qualcosa, mi stesse osservando.
Allora ho dato un'occhiata in giro: in effetti, attorno alla nostra lampada a stelo c'erano dodici persone, con tanto di valigie e di macchine fotografiche! Quello che sembrava il capogruppo, con una giacca sportiva su cui era appuntato un distintivo, si presentò come il signor Runnymede, dell'Agenzia di Viaggi "Sole & Spasso", e mi chiese se poteva fare qualche foto.
– Be', fate pure – dissi. Ero così sbalordito che non mi venne in mente nient'altro.
Allora quelli si misero a girare per la stanza, facendosi fotografare a turno accanto a me, in un continuo lampeggiare di flash[2]. Erano molto cordiali, ma mi parlavano lentamente e a voce alta, come se fossi stato stupido e sordo allo stesso tempo.
– I TUOI SONO RICCIOLI NATURALI?
– TU ANDARE A SCUOLA?
– HAI SEMPRE QUELLA FACCIA COSÌ ROSSA?
Qualcuno notò la mia cartella nell'ingresso, e così andarono tutti a guardarla e le fecero circa un milione di fotografie, chiedendomi se per caso era un'usanza tipica del luogo, quella di gettare le cartelle sul pavimento. E qualcuno decise di buttare lì per terra anche la fodera della sua macchina fotografica. Poi il gruppo si spostò in massa verso lo sgabuzzino, con il signor Runnymede che indicava questo e quell'altro, domandando se anche la gente in ultima fila riuscisse a sentire.
Prima pensai di mantenere la calma, poi invece, decisi di farmi prendere dal panico e corsi di stanza in stanza strillando: – Mamma! Papà! Dove siete?

ali per leggere

4 storie quasi vere

di Jon Blake

Chi non ha mai detto una piccola bugia all'insegnante, per giustificare un compito non fatto, o un ritardo? Stanley fa le cose in grande: invece di tirare in ballo un autobus che non arriva o una "lieve indisposizione" si inventa delle storie complicatissime, che spaziano da un viaggio in India a caccia di tigri, all'invasione della sua casa da parte di un torpedone di turisti, allo scoprire che al posto di sua madre in casa si è introdotta un'altra persona. Il divertimento è assicurato!



Li trovai in cucina: papà stava mettendo sul fornello la vecchia tinozza[3] del nonno, mentre mamma sistemava sedie, sgabelli e seggiolini da giardino intorno al tavolo. E sembravano tutti e due piuttosto stravolti.
Prima che potessi dire una parola, mamma mi aveva messo in mano un foglio di carta con la lista della spesa.
– Faresti un salto al supermercato, tesoro?
– Aspetta – la interruppi. – Chi è tutta quella gente?
– Sono turisti – rispose papà.
– Cosa ci fanno in casa nostra?
– Non chiederlo a me – continuò papà. – Ma può darsi che ne ricaviamo qualche soldino.
Diedi un'occhiata alla lista: 50 scatolette di piselli. 15 confezioni di pane a fette. 10 chili di zucchero. 10 chili di burro. 30 confezioni di tè e 25 maxirotoli di carta igienica.
– Se fossi in te, prenderei la carriola – suggerì mamma.
Quando tornai con la spesa, i turisti si erano trasferiti in cucina, dove un gruppetto ficcava il naso nel frigorifero, discutendo animatamente sul suo contenuto, e altri esaminavano gli strofinacci o visitavano la dispensa.
Papà si affrettò a svuotare le 50 scatole di piselli nella tinozza e mamma mise il pane ad abbrustolire sulla griglia, nel tostapane e nel forno elettrico. E i turisti divorarono ogni cosa in un battibaleno. [...]
Dopo cena, i turisti si trattennero a tavola chiacchierando delle vacanze più belle, delle più brutte e delle più così-così della loro vita, e scambiandosi foto delle Piramidi, del Partenone e dell'Hotel Paradiso. Poi, dopo una quantità di barzellette e un paio di canzoni in coro, si arrampicarono oltre la montagna di piatti da lavare, per andare ad ammirare il cielo notturno.
– Si può cenare, ora? – gemetti.
– Cenare?! E con che cosa? – domandò la mamma.
– Non c'è più niente – aggiunse il papà. – Hanno fatto fuori tutto.
– Ma io ho fame! – protestai.
Papà mi posò una mano sulla spalla:
– Non preoccuparti, figliolo. Restano qui solo due giorni, poi partono per il Taj Mahal[4].
[...]

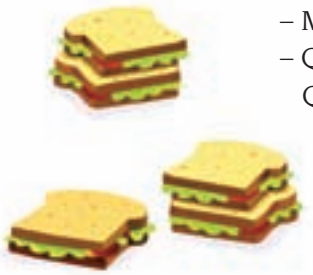
Nel frattempo non mi ero dimenticato dei compiti, signorina: avevo deciso di farli al mattino presto, quando tutto fosse stato tranquillo. Disgraziatamente, però, la mattina dopo casa nostra era precisa identica a una stazione nell'ora di punta. C'era gente che girava qua e là con asciugamani e rasoi, e la signora Pendleberry cercava di abbattere la porta del bagno a spallate. L'aria puzzava di cicche e dentifricio. Cercai di evitare mamma e papà, rimasti incagliati[5] tra la folla con brandine e cuscini, ma non c'era via di scampo.

3 tinozza: grosso recipiente utilizzato anche come vasca da bagno.

4 Taj Mahal: famoso monumento indiano, è una delle sette Meraviglie del mondo.

5 incagliati: incastrati, immobilizzati.

L'invasione dei turisti



– Stan, – gridò mamma – va' in cucina a preparare le colazioni al sacco!
– Ma mamma! – protestai. – Devo andare a scuola!
– Questa è la scusa più balorda che abbia mai sentito!

Quel trambusto pazzesco dipendeva dal fatto che i nostri turisti partivano per un giro in pullman. Ovvio che toccava a me preparare mele e panini per tutti, mentre loro si ficcavano in borsa creme contro gli insetti, pasticche per il mal d'auto, binocoli e olio abbronzante. Il signor Runnymede era esausto, a furia di correre qua e là. Prima aveva dovuto assicurare alla signora Pendleberry che l'autista era un uomo estremamente prudente, uno che non avrebbe mai sorpassato nemmeno una bici. Poi aveva garantito al signor Pettigrew che l'autista era un ex campione del Gran Premio automobilistico, e che superava abitualmente la barriera del suono.

Ed ecco arrivare il pullman: fino ad allora, mai nulla di simile si era avventurato su per la nostra strada. Era straordinariamente imponente, color blu-argento, con tanto di toilette, televisione, finestrini polarizzati, sedili reclinabili, e la scritta "TRANS-EUROPE DELUXE", a caratteri enormi, sulle fiancate. Le tendine della casa accanto si mossero, e i signori Redfern sbirciarono fuori, invidiosi.

I turisti uscirono di casa in fila indiana, con la loro bella colazione al sacco, mentre il signor Runnymede indicava ad ognuno il suo posto. Finalmente se n'erano andati. Tirammo un profondo sospiro di sollievo e rientrammo in cucina, sperando che ci avessero lasciato qualche fetta di pane tostato.
– In fondo non sono cattivi – disse la mamma.
– Il signor Dark mi ha perfino dato la mancia – aggiunse il papà, mostrandoci una monetina straniera.

In quel momento ebbi un'altra di quelle strane sensazioni. La sensazione che le cose stessero andando un po' troppo bene, se capisce quel che voglio dire. Così, senza un motivo particolare, guardai fuori dalla finestra della cucina, giusto in tempo per vedere il pullman blu-argento fermarsi davanti al cancello sul retro.

Scese per primo il signor Runnymede, seguito a ruota dai turisti, che sciamarono felici nel nostro giardinetto posteriore.
– Non è carino? – esclamò il signor Hampsten.
– Non è pittoresco? – disse il signor Pettigrew.
– E poi, è così singolare trovare un giardino senza piscina! – commentò il signor Dark.

I turisti si scelsero ciascuno il proprio angolino e, dopo aver steso le tovaglie per terra, si buttarono sulle colazioni al sacco, facendole fuori in un baleno. La signora Pendleberry si lamentò di aver trovato un verme nella sua mela. Anzi, a dire il vero, non l'aveva ancora visto, ma sentiva che era in agguato.

Terminato il picnic, i turisti si sedettero, come se aspettassero qualcosa. Ma non accadde nulla, e loro continuarono ad aspettare, controllando ogni tanto l'orologio. [...]

Poi il signor Runnymede guardò l'orologio e si alzò in piedi di scatto.

– Il pullman parte fra due minuti esatti! – gridò.
Allora i turisti ficcarono tutto nelle borse, e uscirono in fila dal cancello, lasciando sul prato un mucchio di carta stagnola e torsoli di mela. Mezzo minuto più tardi erano davanti alla nostra porta d'ingresso, rinvigoriti dal giretto e pronti per il tè.

6 repellente: che provoca disgusto.

Avete mai visto quei film in cui arriva un nugolo di cavallette, che spoglia i campi sino all'ultimo filo d'erba? Ebbene, ecco com'era ridotta casa nostra, dopo due giorni di turisti. Scomparsa ogni traccia di cibo, ora cominciavano a sparire anche i posacenere ed altri piccoli oggetti. Le tende e i quadri erano stinti per i continui flash delle macchine fotografiche, e nel tappeto si era scavata una pista che portava dritta alla stanza da bagno.
Adesso però, era finalmente il momento del pranzo d'addio. Mamma e papà mi rimandarono a comprare svariati chili di bistecche, ma al macellaio non era rimasto più nulla, tranne due dozzine di zampe di maiale che aveva messo da parte per i suoi cani: una cosa davvero repellente[6], dall'aspetto vagamente umano. Le comprai.
Quando tornai a casa, il signor Runnymede stava tenendo un discorso e gesticolava un sacco, come sempre, per essere certo che mamma e papà lo seguissero.
– A nome dell'Agenzia di Viaggi "Sole & Spasso", posso dirvi che abbiamo apprezzato moltissimo il soggiorno al n. 364 di Holway Green Road.
– È così piacevole trovare un posto non ancora rovinato dal turismo – aggiunse il signor Dark.
– Dirò di più – continuò il signor Runnymede – ci siamo trovati così bene, che abbiamo deciso di fermarci altri quindici giorni.
Mamma e papà rimasero a bocca aperta, senza osare dir nulla, mentre i turisti si accalcavano intorno a loro con mille ringraziamenti, spiegando quant'erano felici all'idea delle due settimane che li attendevano.

> [*Quindici giorni? A questo punto occorre prendere provvedimenti, e Stanley decide di spaventare la più pericolosa del gruppo, la terribile signora Pendleberry, chiudendola in uno sgabuzzino. Un lembo del suo vestito rimane impigliato nella porta, e Stanley ha la brillante idea di strapparlo e portarlo con sé.*]

Più tardi, mentre stavo mangiando una delle zampe di maiale i turisti entrarono in cucina, sempre cercando la signora Pendleberry, e quando mi videro si fermarono di colpo: non avevano mai visto uno di noi mangiare, fino ad allora. Ecco, quindi, spuntare binocoli, macchine fotografiche e il microfono del signor Runnymede.
– Chissà cosa sta mangiando – esclamò il signor Hampsten.
I turisti si avvicinarono per osservare meglio il tragitto della forchetta dalla mia bocca al piatto, e viceversa.
– Davvero molto strano – disse il signor Pettigrew, mentre io prendevo l'osso e lo rosicchiavo di gusto, come un uomo delle caverne.

– In Corea mangiano i cani – disse il signor Dark. – Mi auguro che quello non lo sia!
Mandai giù anche l'ultimo boccone: – Buono – commentai, lasciandomi sfuggire un ruttino. Tirai fuori dalla tasca il frammento di vestito e mi ci pulii la bocca.
– Ma quello... – balbettò il signor Hampsten.
– ... è il vestito della signora Pendleberry! – concluse il signor Pettigrew.
– Che cosa avete fatto alla povera signora Pendleberry? – domandò il signor Dark.
I loro sguardi pieni d'orrore corsero dal mio viso al piatto vuoto, e viceversa, mentre io mi leccavo le labbra, soddisfatto.
– Cannibali! – strillò il signor Hampsten.
– Lo sapevo, io, che dovevamo andare a Benidorm! – disse il signor Pettigrew.
E i turisti si precipitarono in massa fuori di casa, ignorando le scuse affannose del signor Runnymede. Mamma e papà li fissarono sconcertati, poi si sedettero, con una scrollata di spalle, davanti al loro primo pasto decente in tre giorni.
– Ma è *veramente* la signora Pendleberry? – chiese papà, mandando giù anche l'ultimo boccone. – Be', in fondo non è poi tanto male!

Jon Blake, 4 storie quasi vere, *Mondadori*

Chi è?

1 Nel testo compaiono molti personaggi. Ti ricordi chi sono quelli elencati qui di seguito? Abbina i nomi alla descrizione corretta.

Stan(ley)	è il capogruppo dei turisti
la signorina Waiters	è il turista che dà la mancia al papà di Stan(ley)
la signora Pendleberry	è la turista che viene chiusa nello sgabuzzino da Stan(ley)
il signor Runnymede	è il ragazzino che non ha fatto i compiti
il signor Dark	è la maestra

2 Chi è, secondo te, il personaggio principale? Da che cosa l'hai capito?

.....

.....

I luoghi della storia

3 Dove si trova Stan all'inizio del brano?

.....

4 La maggior parte dell'avventura con i turisti si svolge nella casa dove Stan abita con i suoi genitori.

- Qual è l'indirizzo esatto? .....
- Cerca e sottolinea nel brano tutti gli ambienti della casa che vengono nominati.

La conclusione

5 Perché, alla fine, i turisti scappano a gambe levate?

.....

6 Nel finale ti ha sorpreso la reazione del papà di Stanley? Perché?

.....

Scuse ingegnose

7 Ti è mai capitato di inventare una scusa particolarmente originale ed elaborata per giustificare un ritardo, un compito non fatto, una dimenticanza? Raccontala ad alta voce in classe e vota con i compagni la più divertente!